

PRO MEMORIA in relazione alla custodia del patrimonio culturale*

1. Quadro generale

Durante il 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per l'Africa e il Madagascar, svoltosi dall'11 al 14 ottobre 2011 a Karen (Nairobi – Kenya), si è potuto riflettere in modo particolare sulla questione legata alla produzione e alla conservazione della memoria salesiana. Si è constatato che nella cura degli Archivi ispettoriali (con poche eccezioni: come quello dell'Archivio ispettoriale dell'Africa Centrale) rimane assai da fare sia in riferimento al personale responsabile per tale settore della nostra congregazione sia in relazione allo stato di strutture che si dovrebbe mettere a disposizione per tutelare in modo conveniente la memoria dell'operato dei SDB. Si riscontra, piuttosto, una situazione allarmante che richiede interventi fatti in tempo debito, senza rimandi indeterminabili.

In generale non esiste la coscienza di trattare gli archivi ispettoriali come una specie di un tesoro assai prezioso per il momento storico e, tanto meno, per l'avvenire.

A livello locale, cioè nelle singole case, la coscienza di dover curare questo aspetto della nostra attività non è per nulla radicata. Si registra, infatti, nelle singole presenze l'inesistenza di un archivio. Semmai, si trova una specie di deposito per la documentazione e dove non esiste un ordine. Di solito è un luogo poco adatto a tale scopo. Pertanto, sarà impossibile nell'avvenire scrivere la storia di una singola opera salesiana. Un passato orgoglioso corre rischio di scomparire, di cadere nell'oblio.

I segretari ispettoriali, in prevalenza, non si rendono pienamente conto della loro responsabilità per l'Archivio storico e, talvolta, non hanno un'idea chiara di cosa sia un archivio storico e quali siano i doveri di un archivista (capita che non sappiano nemmeno distinguere tra archivio storico e quello corrente).

Si constata che quei pochi archivi esistenti (sia ispettoriali sia quelli delle singole case) non dispongono né di un catalogo né di un inventario. A ciò si aggiunge il fatto che lo spazio riservato alla conservazione della documentazione non predispone di attrezzature indispensabili per prevenire i reali rischi di distru-

* Il "Pro Memoria" raccoglie le osservazioni, i suggerimenti, i propositi e le soluzioni che hanno segnalato gli studiosi Marcel Verhulst e Albert De Jong e viene completato da quelle dei partecipanti al seminario.

zione, dovuti alla posizione geografica e al clima. Perciò non di rado gli incartamenti sono riposti in un casellario. Si riscontra che gli incartamenti sono esposti alla polvere perchè non sono stati chiusi nei raccoglitori adatti per archivi e non è stata presa nessuna altra misura per la protezione del materiale depositato.

Una raccomandazione: forse si deve nominare una commissione per indagare su questo settore archivistico dell'azione salesiana, con il compito di affrontare questa e altre questioni, e definire un programma di organizzazione dell'archivio delle ispezioni e delle singole case. Un programma che dovrebbe anche coordinare le linee-guida riguardo a quali documenti dovrebbero essere salvaguardati e riposti nell'archivio e quali no, e quando dovranno essere archiviati. Un programma che dovrebbe contemplare anche l'urgenza di computerizzazione del patrimonio culturale della Congregazione.

2. Problemi che devono fronteggiare gli archivi in Africa

In base allo scambio delle esperienze, realizzatosi nel corso del 1° Seminario Internazionale per l'Africa e il Madagascar, si constata che la questione della produzione e della conservazione si trova di fronte ai seguenti problemi a cui si deve far fronte.

1. Gli archivi non costituiscono una priorità nella programmazione delle ispezioni salesiane e pertanto non sono da esse molto curati.
2. Mancano archivisti qualificati. L'archivio rimane di competenza del segretario ispettoriale (secondo i nostri regolamenti e le indicazioni di governo). Questi il più delle volte non è affatto interessato a questo aspetto del suo lavoro. Pertanto fa poco o nulla al riguardo.
3. Gli archivi vengono trascurati, cioè non compaiono nell'elenco delle cose da fare messe in agenda e discusse nei capitoli o in altri incontri importanti. pochissima gente è consapevole del fatto che una ispezione dispone di archivi.
4. I documenti non sono adeguatamente trattati. Non vengono rimossi e quindi cominciano ad arrugginire i punti metallici e le graffette che uniscono le singole pagine.
5. In generale non vengono utilizzati raccoglitori specifici per gli archivi, in grado di proteggere incartamenti e documenti dalla polvere e dagli insetti e altri pericoli climatici. Per giunta, essi non vengono protetti da un tipo giusto di carta. Per gli involucri, infatti, è necessario servirsi di carta priva di acidi.
6. Non esistono inventari e cataloghi delle fonti d'archivio. Perciò nessuno davvero sa quali documenti vi siano depositati. Nemmeno la persona incaricata dell'archivio lo sa, perché il più delle volte non se ne interessa.
7. La conservazione dei documenti in Africa salesiana (compreso il Madagascar) presenta anche altri problemi, dovuti all'umidità, muffe, formiche e pesciolini d'argento, ecc.
8. La conservazione delle fonti elettroniche è ancor più difficile e problematica a causa dell'enorme umidità.

9. Il concetto del tempo in Africa è diverso da quello europeo. Gli africani hanno una concezione ciclica del tempo, non lineare come gli europei. Questo, anche se non necessariamente, potrebbe rappresentare uno scoglio per la giusta valutazione dei processi storici e della loro documentazione, come delle altre fonti, da parte degli africani.

3. Alcune indicazioni per la soluzione di questi problemi

Dobbiamo riconoscere che non esistono soluzioni facili per i problemi inerenti agli archivi delle ispettorie in Africa e Madagascar. Tuttavia, si è convinti che con una programmazione ben meditata, verificata periodicamente, si potrà migliorare la situazione. Ecco qualche suggerimento.

1. Nella stragrande maggioranza dei casi è impossibile impiegare un archivista a tempo pieno (anche se questo è una soluzione provata e la migliore). Ma, nella maggior parte dei casi, ciò non è nemmeno necessario, dato che un archivista a tempo pieno non avrebbe abbastanza da fare per giustificare tale nomina.
2. Quando viene nominato un archivista part-time che lavora anche come segretario dell'Ispettore, o qualcuno che, oltre all'incarico di archivista, ricopre anche un altro ruolo, è consigliabile che gli si faccia seguire preliminarmente un corso di archivistica. Qualora ciò risultasse impossibile, bisognerebbe fare in modo che egli acquisisca qualche esperienza trascorrendo le vacanze presso gli archivi principali della congregazione, dove un archivista competente potrà insegnargli i principi basilari del lavoro d'archivio.
3. Gli archivi dovrebbero essere sistemati in una stanza separata dall'ufficio dell'Ispettore, e dovrebbero essere chiusi a chiave. Bisogna tenere un registro di visitatori. Non deve essere permesso ai visitatori di portare i documenti fuori dall'archivio.
4. Per rendere l'archivio più accessibile e facilitare la ricerca ai fruitori è necessario approntare un inventario e un catalogo delle fonti storiche in esso depositati.
5. È necessario acquistare adeguati contenitori d'archivio per gli incartamenti e i documenti.
6. Tali contenitori dovrebbero essere riposti preferibilmente in **casellari in ferro** per proteggerli dalla polvere, dagli insetti e dalle muffe.
7. I documenti devono essere avvolti in carta priva di acidi.
8. Adeguate linee-guida devono essere disposte per la consultazione e l'utilizzo degli archivi da parte dei ricercatori.
9. I dossier personali dei membri viventi non devono essere depositati negli archivi correnti. Solo quando un membro muore il suo dossier può essere correttamente depositato in un archivio (consigliabile quello storico).
10. Al fine di conservare il contenuto delle fonti d'archivio per il futuro, è necessario trasferirle su microfilm e/o digitalizzarle.

11. I problemi dovuti all'umidità possono essere risolti soltanto provvedendo alla climatizzazione degli ambienti dell'archivio. Certo, farlo costa, e molto. Se il valore del materiale è davvero essenziale e non si dispone di un ambiente d'archivio climatizzato, si raccomanda di inviarlo agli archivi centrali della congregazione per una giusta conservazione.
12. I problemi di acidificazione e corrosione dell'inchiostro possono essere affrontati e risolti soltanto da esperti specializzati. I documenti affetti da tali problemi dovrebbero preferibilmente essere passati agli archivi centrali della congregazione per ricevere trattamenti adeguati.

4. Bozza di alcune direttive e raccomandazioni e proposte per l'avvenire

1. Gli ispettori dell'Africa prendano in più seria considerazione un settore della vita dell'ispettorato che sembra sia molto trascurato: la cura e la tutela degli archivi e delle biblioteche e, in seguito, dello studio sistematico del proprio passato.
2. Quindi prevedano "personale" e "mezzi" (logistici e finanziari), sensibilizzino i segretari ispettorali e i direttori delle case ad archiviare, conservare e catalogare la documentazione.
3. I superiori dovrebbero con maggiore attenzione verificare, nel corso della visita canonica, come viene redatta la cronaca della singola casa. Occorre inoltre interrogarsi anche sulla conservazione di tutti gli altri documenti che riguardano la comunità e le sue opere.
4. È da raccomandare la valorizzazione degli archivi privati dei singoli salesiani. Si tratta degli scritti personali (lettere ricevute, copia delle lettere inviate, foto e documenti di ogni genere) che, normalmente, alla morte di un confratello dovrebbero essere classificati presso gli archivi ispettorali. Gli archivi personali assumono più importanza quando si tratta di un confratello che abbia esercitato funzioni importanti nell'ispettorato (in una casa o in un'opera) oppure che abbia preso cura di raccogliere e conservare alcuni documenti per un interesse personale, ma inerenti alla nostra storia.
5. Un grande problema sembra sia la conservazione dei documenti elettronici (le copiose corrispondenze per e-mail, i brevi messaggi inviati attraverso Skype, Messenger, SMS...) che svaniscono come fumo. In questo modo intere falde di storia sfuggono completamente ai futuri storici e nessuno potrà più ricostituirle. Direttive più concrete e precise dovranno essere date ai segretari ispettorali per l'archiviazione di documenti elettronici.
6. La stesura della storia salesiana in Africa è in gran parte ancora da incominciare. È importante che si faccia tutto il possibile perché la storia salesiana africana sia studiata, redatta dagli stessi membri africani della Famiglia Salesiana.
7. È da affrontare una situazione spiacevole, cioè che l'amore per la storia della Famiglia Salesiana è venuto meno in questi ultimi decenni presso gli stessi Membri. Senza incolpare nessuno, si dovrebbe riflettere su questo stato d'ani-

mo salesiano. Certamente è da promuovere, in modo più volgare, lo studio della nostra storia sia nelle case di formazione iniziale che nei corsi di formazione permanente.

8. È da sottoporre a un esame approfondito la questione della responsabilità diretta per la gestione degli archivi storici della nostra Famiglia Salesiana. In molti casi i diretti responsabili, nel caso salesiano sono i segretari ispettoriali, dimostrano scarsa preparazione professionale o addirittura non sono preparati al riguardo (non basta buona volontà) per svolgere con competenza tale tipo di lavoro, e senza volerlo, provocano essi stessi talvolta danni irreparabili. A ciò si aggiunge il fatto che i segretari, purtroppo, vengono sovente cambiati, senza talvolta avere tempo di rendersi conto della loro responsabilità nel campo archivistico. L'idea primitiva di don Bosco di nominare un archivista sembra sia di grande attualità per i nostri tempi che richiedono persone di alta qualità professionale e scientifica per poter davvero custodire con perizia il patrimonio della memoria storica.

5. Storia – Identità

Per fare nascere e plasmare l'identità salesiana rimane insostituibile la conoscenza della storia del proprio passato. Questo processo di conoscenza deve partire sin dai primi passi dell'iniziazione nella missione salesiana. Per cui è importante inserire in modo ben meditato nei percorsi formativi (di tutti gli anni) lo studio della storia della Opera di Don Bosco. In questo processo di apprendimento storico non dovrebbe mai mancare la conoscenza della storia della propria ispezione. Si deve fare sì che giovani salesiani in formazione iniziale possano comprendere la storia della ispezione dove sono chiamati (a loro volta) ad essere dei membri attivi dopo essersi appropriati di questa storia affinché possa diventare "la loro" storia.

Ciò comporta delle conoscenze storiche solide per potere fare una valutazione della strada percorsa e fare poi nuove scelte. Si deve ammettere il ruolo formativo della storia-scienza, nella misura in cui la si presenta il più onestamente possibile, senza costringere la storia a dire delle cose che essa stessa non dice, senza utilizzarla in funzione di una moralizzazione.

È fondamentale per la nostra vita religiosa di tenere presente *un legame stretto tra storia e spiritualità*. Lo studio della storia permette di illustrare come il carisma salesiano si è sviluppato in modo specifico nel contesto di un determinato Paese e quale contributo ha apportato ad un tipo di tradizione vivente che sarà continuato dai confratelli salesiani africani.

Si deve evidenziare che condurre la ricerca sulla storia salesiana è anche *rendere servizio alla chiesa locale ed alla società civile*, perché si dimostra come la Congregazione (l'ispezione) ha contribuito allo sviluppo della chiesa locale e della società civile (subendo anche i suoi condizionamenti). Come ha detto uno storico burkinabé molto conosciuto, deceduto nel 2006, Joseph Ki-Zerbo, nes-

suno può negare che “le missioni cristiane” – nonostante tutta l’ambiguità che ha caratterizzato anche l’epoca “missionaria coincisa con l’impresa coloniale – sono state una delle principali leve dell’evoluzione sociale, intellettuale e morale dei paesi africani”¹. Vale la pena dunque di studiare questo passato: non è del tutto trascurabile.

6. Appello

Ai nostri giorni la ricerca storica sulla Chiesa in Africa (s’intende tutte le espressioni di forma religiosa) dovrebbe essere fatta in modo che si riconosca anche il giusto contributo degli africani alla storia della loro Chiesa e del loro continente. Malgrado la ricerca si concentri ancora tante volte sui missionari europei, gli attori e i collaboratori africani dei missionari non devono essere dimenticati. Essi hanno fatto la loro parte nell’insediamento e nell’espansione della Chiesa in Africa. È stato ripetutamente provato che molte volte, in certe aree, furono loro i primi evangelizzatori.

Nessuna storia può essere scritta senza fonti. Ad un certo punto, nella vita di una istituzione religiosa, nasce il bisogno di investigare il proprio passato e la propria storia. Emergono domande sulla propria origine e identità. Il presente e il futuro hanno le loro radici nel passato. Gli archivi, in quanto depositi dove si custodiscono le fonti storiche, sono quindi di fondamentale importanza. In generale bisognerebbe sforzarsi di più per tenerli in ordine. Questo può essere fatto prestando loro un po’ più di attenzione e cura. Ogni ispezione (visitatoria, delegazione) della congregazione salesiana dovrebbe farsi un esame di coscienza riguardo allo stato dell’archivio sul territorio di sua competenza. Grandi miglioramenti possono essere introdotti anche senza spendere tanto denaro. Le future generazioni della nostra congregazione saranno grate per il modo in cui avremo curato e conservato le memorie del passato.

7. Richiamo a don Bosco

Si vuole concludere questa “Pro Memoria” con un richiamo al nostro DNA, cioè ricordarci che noi siamo eredi di un “Padre Storiografo”, quindi dobbiamo fare del nostro meglio non solo per custodire, ma, soprattutto, per valorizzare il nostro patrimonio della memoria storica e farlo conoscere in modo diligente e attraente al mondo di oggi. Dunque lasciamoci ispirare dall’atteggiamento di don Bosco, che sapeva curare l’aspetto storiografico della propria formazione intellettuale e scrivere la storia per promuovere il bene dei giovani!

a cura di Stanisław Zimniak (segretario dell’ACSSA)

Africa-Kenya, Karen-Nairobi, 11-14 ottobre 2011

¹ Joseph KI-ZERBO, *History of Black Africa*. Parigi, Hatier 1978, p. 439.